

# STORIA ROMANA

## Scienze dei Beni culturali; Storia

---

Diciannovesima lezione I parte:  
«Il secolo d'oro dell'Impero da Traiano agli Antonini  
tra massima espansione e minacce ai confini»

04-04-2023

**Plin. Pan. 7.** Dunque non fosti adottato per compiacere a una moglie come di più altri avvenne nei tempi addietro, poiché ti nominò figliuolo, non già il patrigno, ma il Principe; e il divo Nerva diventò tuo padre con lo stesso sentimento che lo faceva padre di tutti. Né è decoroso che un Principe adotti un figliuolo se non appunto con tale disposizione di animo. Forse che dovendosi trasmettere a un solo il Senato e il popolo romano, gli eserciti, le province, gli alleati, non vorresti prendere che dal grembo della moglie il successore, o cercarlo soltanto entro il recinto domestico? Non volgerai piuttosto gli occhi attorno per tutta la cittadinanza e giudicherai essere a te il più prossimo congiunto quello che ti parrà il migliore e il più somigliante agli dei? Chi a tutti deve comandare deve essere scelto fra tutti; ché non si tratta di assegnare un padrone a vili schiavi, in modo da essere contenti di un erede «necessario», ma per un Imperatore di dare un Principe ai propri cittadini. Superbo e tirannico atto sarebbe se non si adottasse uno che anche senza una tale adozione apparisse degno di governare. Così ha fatto Nerva, persuaso che non vi sarebbe alcuna differenza tra il generare e lo scegliere, se non che i figliuoli non si possono senza discernimento adottare così come si accettano quando nascono; e i popoli sopportano meglio uno che il Principe ha poco felicemente generato, piuttosto di un altro che sia stato male scelto.

Plin. *Pan.* 2

3 discernatur orationibus nostris diversitas temporum, et  
ex ipso genere gratiarum agendarum intellegatur, cui,  
quando sint actae. nusquam ut deo, nusquam ut numini  
blandiamur; non enim de tyranno, sed de cive, non de  
4 domino, sed de parente loquimur. [unum ille se ex nobis]  
et hoc magis excellit atque eminent, quod unum (ille se)  
ex nobis putat nec minus hominem se quam hominibus  
praeesse meminit.

Plin. *Pan.* 4

6 at principi nostro quanta  
concordia quantusque concentus omnium laudum omnis-  
que gloriae contigit! ut nihil severitati eius hilaritate,  
nihil gravitati simplicitate, nihil maiestati humanitate  
7 detrahitur! iam firmitas, iam proceritas corporis, iam  
honor capitis et dignitas oris, ad hoc aetatis indeflexa  
maturitas nec sine quodam munere deum festinatis se-  
nectutis insignibus ad augendam maiestatem ornata  
caesaries, nonne longe lateque principem ostentant?

Dalla diversità delle nostre espressioni si vegga la diversità dei tempi, e dal tenore stesso dei nostri ringraziamenti si comprenda a chi e quando siano stati tributati.

Non l'aduliamo mai come un dio, non mai come un nume: poiché parliamo non di un tiranno, ma di un cittadino, non di un padrone, ma di un padre. E in ciò maggiormente eccelle, che si reputa come uno di noi; e non si scorda di essere uomo, né di comandare a uomini.

Ma al nostro Principe, quale concordia e quale concerto di tutte le lodi e di ogni gloria toccò in sorte! Sicché alla severità di lui nulla toglie la letizia, nulla alla gravità il semplice portamento, nulla alla maestà la amabilità.

La robustezza poi e quell'altezza della persona, la nobiltà della fronte e la dignità del sorriso, la non indebolita maturità degli anni, e quella chioma, non senza un certo volere degli dèi, anticipatamente adorna dei contrassegni della vecchiaia, per crescergli riverenza, non lo fanno anche da lontano conoscere per un Principe?

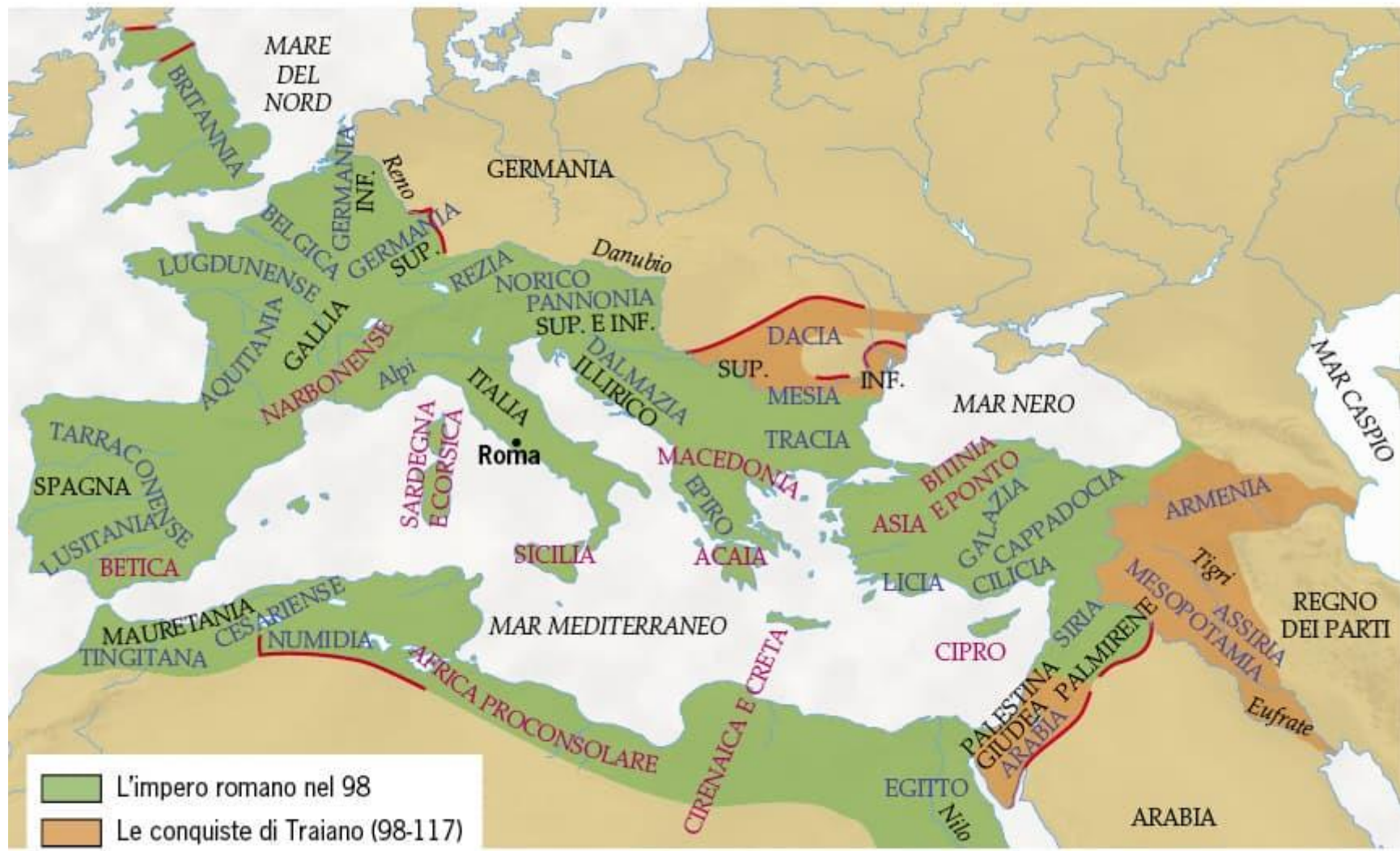
E prima di tutto che giorno fu quello, in cui aspettato e desiderato facesti l'ingresso in questa tua città! Che stupore, che gioia non cagionò lo stesso modo di entrarvi: a piedi! I predecessori solevano entrare in Roma non su un cocchio tirato da quattro bianchi cavalli, ma portati a spalle da uomini, il che era una maggiore arroganza. Tu invece, innalzato dalla sola altezza della statura, hai in certo qual modo trionfato non della nostra sottomissione, ma della superbia degli altri Principi. Quindi non l'età, non gli acciacchi, non il sesso vietarono ad alcuno di godere di quello insolito spettacolo. Vollero i pargoletti conoscerti, additarti i giovani, ammirarti i vecchi e persino i malati, trasgredendo le prescrizioni dei medici, si trascinavano al tuo passaggio, come avessero atteso da te guarigione e salute. Quindi alcuni dicevano che dopo di averti veduto e accolto in Roma, erano vissuti abbastanza: altri che allora più che mai doveva essere loro cara la vita. Anche le donne allora ralleggravansi immensamente della loro fecondità, vedendo a qual Principe avevano fornito cittadini, a quale Generale soldati. Si vedevano gremiti di gente e cedenti sotto il peso i tetti, ed erano perfino occupati quei luoghi che non reggevano se non un carico sospeso in aria e oscillante; stipate da ogni lato le strade e solamente un angusto sentiero lasciato sgombrato tanto quanto era a te necessario per passare; il popolo dall'uno e dall'altro lato esultante; e per ogni dove, la stessa gioia, lo stesso grido. Furono tutti presi dalla stessa letizia al tuo arrivo, in quanto si sentiva che tu venivi per il bene di tutti. E quella letizia crebbe, si può dire, a ogni tuo passo.

Gentile cosa era che accogliessi con baci il Senato, come esso baciandoti ti aveva congedato; un piacere che tu distinguessi le persone di singolar merito dell'ordine equestre onorandole con il chiamarle per nome, e ciò senza l'aiuto del suggeritore: un piacere che ai clienti spontaneamente salutati aggiungessi qualche particolare segno di domestichezza; un piacere finalmente ancor più grande che tu camminassi lentamente e tranquillamente, come te lo permetteva la folla degli spettatori; che la calca del popolo da te incontrato opprimesse te pure, anzi te più che altri; e da quel primo giorno affidassi a tutti la guardia della tua persona. Poiché, non già scortato da denso stuolo di armati, ma circondato da ogni parte dal fiore, or del Senato, or dell'ordine equestre, secondo che questi o quelli si trovavano insieme più numerosi, andavi dietro ai littori che in silenzio e senza turbare ti precedevano; perocché i soldati per la tenuta, per calma, per compostezza non si distinguevano punto dal popolo. Quando poi cominciasti a salire il Campidoglio, quanto lieto venne a tutti il ricordo della tua adozione, quanto gioirono specialmente coloro che erano stati i primi a proclamarti in quel luogo Imperatore! Credo anzi che insino lo stesso dio padre tuo abbia provato dell'opera sua una particolare gioia. Appena infatti procedesti sulle stesse orme di tuo padre, allorché stava per rivelare quel grande arcano degli dèi, qual trasporto di esultanza nei circostanti! Qual nuovo grido! Qual giorno uguale a quello che produsse questa gioia!

Plin.

Pan.

22-23



- L'impero romano nel 98
- Le conquiste di Traiano (98-117)
- Confini fortificati



## La politica estera sotto Traiano e Adriano (98 a.C.- 138 d.C.)

| ORIENTE  | OCCIDENTE   |
|--|---|
| <p>L'<b>Arabia Petrea</b> provincia romana con Traiano (106)</p> <p>Vittoria in Oriente con la presa della città partica Ctesifonte: <b>Mesopotamia, Armenia e Assiria</b> diventano province romane sotto Traiano (113-116), ma sono poi abbandonate da Adriano</p> <p>Repressione <b>rivolta giudaica</b> da Adriano (133-135)</p> | <p>Tra Occidente e Oriente. La <b>Dacia</b> diventa provincia romana sotto Traiano in seguito a due guerre (101-102; 105-106)</p> <p>Il controllo della <b>Britannia</b> viene consolidato dal Vallo di Adriano (127)</p> |

## La politica estera da Antonino Pio a Commodo (138 d.C.- 192 d.C.)

| ORIENTE   | OCCIDENTE   |
|---|---|
| <p>Lucio Vero, associato a Marco Aurelio, sconfigge i <b>Parti</b> (161-166): dilaga la cosiddetta peste antonina</p> | <p>Il controllo della <b>Britannia</b> viene ulteriormente consolidato dal Vallo di Antonino Pio (142)</p> <p>Marco Aurelio sconfigge <b>Quadi e Marcomanni</b> arrivati sino ad Aquileia (167-175)</p> |

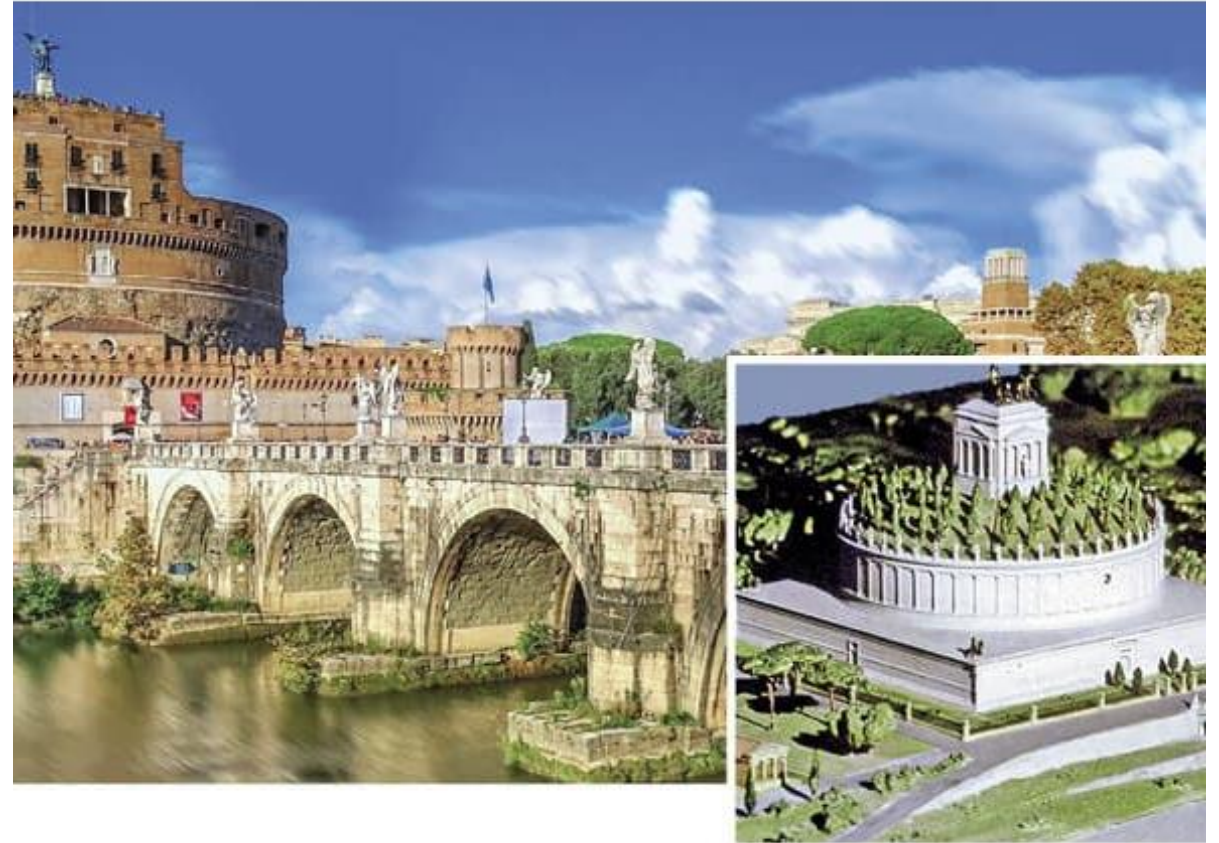
## La politica interna sotto Traiano (98-117 d.C.)

| AMMINISTRAZIONE E DIRITTO   | POLITICA ECONOMICA E SOCIALE   |
|---|--|
| <p>Rafforza il potere centrale inviando nelle città dell'Impero i <i>curatores civitatis</i>.</p> <p>Interviene in campo normativo a favore degli interessi del cittadino e dei suoi diritti individuali.</p> | <p>Perfeziona le <i>Institutiones Alimentariae</i>, un provvedimento di Stato sociale avviato da Nerva per rilanciare l'agricoltura italica come anche per arginare la crisi demografica.</p> <p>Promuove investimenti nelle terre italiche, vincolando i senatori a spendervi un terzo del loro capitale.</p> <p>Promuove grandi opere pubbliche e interventi edilizi nell'<i>Urbs</i>, anche come incentivo all'occupazione.</p> |

## La politica interna sotto Adriano (117 d.C.- 138 d.C.)

| AMMINISTRAZIONE E DIRITTO   | POLITICA ECONOMICA E SOCIALE   |
|---|--|
| <p>Diffonde un modello unitario di amministrazione; istituisce un ufficio di governo del principe (<i>consilium principis</i>).</p> <p>Divide l'Italia in quattro distretti giudiziari e pone a capo di essi i <i>consulares</i>.</p> <p>Riforma il diritto giudiziario con la pubblicazione dell'editto del pretore; apre a una legislazione umanitaria.</p> | <p>Incentiva la coltivazione delle terre incolte di proprietà dell'imperatore nella provincia d'Africa.</p> <p>Introduce la distinzione sociale, con un diverso trattamento penale, tra <i>honestiores</i> e <i>humiliores</i>.</p> <p>Dà impulso all'attività edilizia a Roma; investe anche sullo splendore delle città provinciali e interviene nella vita delle comunità locali.</p> |







Guardando occupate tante cime di colli, edificate intere pianure, una così grande superficie riunita sotto il nome di una sola città, chi mai potrebbe pensare di contemplarla tutta in modo accurato? Come trovare un punto di osservazione adeguato? [...] È possibile che uno che rivolga lo sguardo a tutto l'impero si meravigli dell'Urbe, al pensiero che una piccolissima parte governa su tutta quanta la terra, ma se osserverà l'Urbe stessa e i suoi confini non si meraviglierà più che tutta l'ecumene sia governata da una così grande città. Infatti ciò che disse un prosatore a proposito dell'Asia<sup>1</sup>, che quanta è la terra percorsa dal sole, su tutta quanta governava un solo uomo – non dicendo il vero, a meno che eccettuasse tutta l'Africa e l'Europa dal tramontare e dal sorgere del sole – questo ora è riuscito a diventare vero, che il cammino del sole e i vostri possedimenti si equivalessero, e che il sole compisse tutto il suo cammino attraverso i vostri possedimenti. Infatti né gli scogli del mare né le isole Chelidonie e Cianee<sup>2</sup>, né la distanza di un giorno di corsa di un cavallo fino al mare segnano il confine del vostro impero, né regnate all'interno di confini stabiliti, né altri prescrive fin dove potete esercitare il vostro dominio. Il mare come una cintura segna il centro dell'ecumene e allo stesso tempo del vostro impero. [...] Né il mare né le enormi distanze di terre impediscono di essere cittadini romani, né a questo riguardo c'è più differenza fra l'Asia e l'Europa, ma tutte le opportunità sono a disposizione di tutti: nessuno che sia degno di posti di comando o di fiducia è infatti considerato uno straniero, ma si è costituita un'unica democrazia universale, sotto un unico uomo, il miglior capo e ordinatore [...]. Ciò che è una città per i suoi confini e per il suo territorio, questo è oggi Roma per tutta l'ecumene, come se fosse stata proclamata patria comune a tutta la terra [...]. Roma non ha mai respinto nessuno, ma come la superficie della terra sostiene tutti, così anch'essa accoglie gli uomini di tutto il mondo, come il mare riceve i fiumi.

<sup>1</sup> Si riferisce a Eschine di Sfetto (V-IV secolo a.C.): le parole figurano in una sua opera dialogica, pronunciate dal suo maestro Socrate in riferimento al Gran Re dell'impero persiano.

<sup>2</sup> Rispettivamente presso le coste della Cilicia, nella Turchia meridionale, e all'ingresso dello stretto del Bosforo; questi riferimenti e il successivo (la distanza percorsa da un cavallo) riprendono i termini della pace di Callia (V secolo a.C.), con la quale i Greci imponevano al re di Persia i confini da non superare.

Elio Aristide, *Elogio di Roma*,  
6-7, 9-10, 60-62.

## Linee politiche da Antonino Pio a Commodo (138-192 d.C.)

- Ispirazione ideologica dell' «Umanesimo stoico»
- Legislazione umanitaria a favore degli schiavi e per contenere il *pater familias* (in particolare, Antonino Pio)
- Dalla diarchia all'associazione al potere (Marco Aurelio, Lucio Vero)
- Ripartizione dell'Italia in distretti giudiziari affidati a *iuridici* (Marco Aurelio)
- Massacro di Lione: prima «persecuzione» dei Cristiani (Marco Aurelio)
- Ritorno al principato dinastico dopo le adozioni per merito (Commodo)